

CIVITAVECCHIA

TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796 e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia twitter: @DiocesiCivTarq

LAZIO *Sette* **Avenire**

L'AGENDA DEL VESCOVO

Domenica
Partecipa all'incontro della Conferenza episcopale del Lazio a Frascati.

Martedì 18
Alle ore 11 riunione dei consigli episcopali di Porto-Santa Rufina e di Civitavecchia-Tarquinia nella curia vescovile di Porto.

Mercoledì 19
Alle ore 9 celebra la Messa nella Casa di reclusione di Aurelia alla presenza del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive.
Alle ore 19.30 a Monte Romano presiede il gruppo sinodale per la formazione sul laicato.

Sabato 22
Alle ore 16 incontra l'Azione cattolica a Tarquinia Lido.



Il vescovo Gianrico Ruzza insieme all'ambasciatore del Giappone presso la Santa Sede Akira Chiba in visita con la delegazione del Dicastero per l'Evangelizzazione che curerà il Padiglione della Santa Sede all'Expo 2025 di Osaka

La mostra sui cristiani nascosti del Giappone ha inaugurato la sala "Mons. Luigi Rovigatti"

Raccontare il martirio per ritrovare il coraggio

DI ALBERTO COLAIACOMO

Due locali comunicanti con pavimenti trasparenti rialzati per rispettare e fare ammirare le antichità sottostanti. È stata inaugurata venerdì 7 giugno la Sala "Mons. Luigi Rovigatti" della Curia vescovile, moderno centro culturale nato per ospitare conferenze, esposizioni ed eventi di formazione, situata a Porta Livorno nel porto storico, adiacente ai magazzini romani dell'antica Rocca.

L'occasione è stata l'apertura della mostra «Thesaurum Fidei. Missionari martiri e cristiani nascosti in Giappone: 300 anni di eroica fedeltà a Cristo» fino a ieri visitabile gratuitamente. Un grande progetto di ricerca curato da monsignor Paolo Giulietti, arcivescovo di Lucca e promotore dell'iniziativa, e della professoressa Olimpia Niglio, coordinatrice della rassegna. Lunedì scorso, a margine delle celebrazioni della Festa nazionale della Marina Militare che si è svolta nel Porto, il vescovo Ruzza e la direttrice dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici, Rachele Giannini, hanno accolto una delegazione di ospiti che vedeva Akira Chiba, ambasciatore del Giappone presso la Santa Sede; Angelo Scelzo, già sottosegretario al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali e vicedirettore della Sala Stampa vaticana; Stefano Riccardi e Lucia Capobianco, del Dicastero per l'Evangelizzazione che curano il Padiglione Santa Sede presso Expo 2025 a Osaka. A fare da guida l'architetta Olimpia Niglio, dell'Università di Pavia, curatrice del progetto. «Ricordare i missionari martiri e i "cristiani nascosti" - ha detto la professoressa Niglio - non è solamente prestare un tributo a una storia gloriosa, ma riveste una singolare at-

tualità: infatti la Chiesa in uscita auspicata da Papa Francesco non potrà svilupparsi se nel popolo di Dio si affievoliscono la stima per il dono prezioso della fede e lo zelo per la missione. Oggi, come nel Giappone di quei tempi, è il momento del coraggio». Trenta pannelli, con riproduzioni e fotografie, ripercorrono cronologicamente il processo di evangelizzazione del Giappone, cominciato nel 1549 con l'arrivo di san Francesco Saverio. Con il gesuita spagnolo si convertono e ri-

cevano il battesimo un gran numero di persone, inclusi alcuni importanti feudatari della regione di Kyushu. La presa del potere da parte dello shogun Tokugawa, che unifica il Paese e ne diventa di fatto la massima autorità, cambia tutto. Nel quadro di una politica di rigida chiusura ad ogni influenza straniera, nel 1612 viene promulgato il Kinkyō-rei, il bando del cristianesimo dal Giappone. Esso inaugura una stagione di sistematica e radicale persecuzione, destinata a durare oltre 250 anni.

In quel lungo e triste periodo, si verificano però due fenomeni di assoluto interesse per la storia dell'evangelizzazione: quello dei missionari che, per alcuni anni, continuano ad affluire e ad agire in segreto nel paese del Sol Levante, andando incontro a morte certa; quello dei "cristiani nascosti", i quali, terminato il flusso dei missionari, tengono accesa la fiamma della fede nelle famiglie e nelle piccole comunità, anch'essi sfidando la morte, in regime di assoluta clandestinità.

Una tema molto caro a Civitavecchia, ha ricordato il vescovo Ruzza, città che ha una chiesa dedicata ai Santi Martiri Giapponesi, i Francescani del Giappone crocifissi nel 1597 nel campo di grano di Nishizaka. Quella stessa chiesa conserva gli splendidi affreschi dell'artista nipponico Lucas Hasegawa, tra i quali spicca la celebre Madonna con kimono dagli occhi a mandorla, unicum dell'arte cristiana, «simbolo di unione antica tra Italia e Giappone, concretizzato dal gemellaggio tra Civitavecchia e Ishinomaki, reso possibile solo dopo lo straordinario viaggio, nel 1615, dall'ambasciatore Hasekura Tsunenaga, il quale approdò nella nostra città per dirigersi a Roma, incontrare Papa Paolo V e ottenere l'invio di nuovi missionari cristiani in Giappone».

Un tema molto caro a Civitavecchia, ha ricordato il vescovo Ruzza, città che ha una chiesa dedicata ai Santi Martiri Giapponesi, i Francescani del Giappone crocifissi nel 1597 nel campo di grano di Nishizaka. Quella stessa chiesa conserva gli splendidi affreschi dell'artista nipponico Lucas Hasegawa, tra i quali spicca la celebre Madonna con kimono dagli occhi a mandorla, unicum dell'arte cristiana, «simbolo di unione antica tra Italia e Giappone, concretizzato dal gemellaggio tra Civitavecchia e Ishinomaki, reso possibile solo dopo lo straordinario viaggio, nel 1615, dall'ambasciatore Hasekura Tsunenaga, il quale approdò nella nostra città per dirigersi a Roma, incontrare Papa Paolo V e ottenere l'invio di nuovi missionari cristiani in Giappone».

Un tema molto caro a Civitavecchia, ha ricordato il vescovo Ruzza, città che ha una chiesa dedicata ai Santi Martiri Giapponesi, i Francescani del Giappone crocifissi nel 1597 nel campo di grano di Nishizaka. Quella stessa chiesa conserva gli splendidi affreschi dell'artista nipponico Lucas Hasegawa, tra i quali spicca la celebre Madonna con kimono dagli occhi a mandorla, unicum dell'arte cristiana, «simbolo di unione antica tra Italia e Giappone, concretizzato dal gemellaggio tra Civitavecchia e Ishinomaki, reso possibile solo dopo lo straordinario viaggio, nel 1615, dall'ambasciatore Hasekura Tsunenaga, il quale approdò nella nostra città per dirigersi a Roma, incontrare Papa Paolo V e ottenere l'invio di nuovi missionari cristiani in Giappone».



L'ingresso della nuova sala

Appello al voto

Luoghi di aggregazione, strade pulite e sicure, opportunità di partecipazione e formazione ma, soprattutto, politici "competenti e preparati" con a cuore «lo sviluppo della città prima del consenso elettorale». È quello che chiedono i giovani ai candidati sindaco che domenica prossima, 23 giugno, si confronteranno nel secondo turno elettorale a Civitavecchia e Tarquinia. L'invito, per tutti, è di partecipare al voto: il "Manifesto dei giovani alla politica locale" è disponibile nel sito della diocesi.

LA CELEBRAZIONE

«Amare i santi ci fa crescere nella sapienza»



La processione (foto: G. Canu)

«L'invito a ogni cristiano è quello di valorizzare i doni dello Spirito Santo che si concretizzano nella storia, quelli che noi chiamiamo carismi. La figura di Antonio, che scelse nella sua vita di seguire la radicalità di Francesco d'Assisi, riassume tutte queste prerogative». Così il vescovo Gianrico Ruzza ha presentato sant'Antonio di Padova, compatrono della diocesi, che la chiesa ha ricordato lo scorso 13 giugno. Il presule ha presieduto la celebrazione eucaristica che si è svolta mercoledì sera, vigilia della festa, nella rettoria della Santissima Concezione al Ghetto di Civitavecchia.

Nato a Lisbona intorno al 1195, entrò dapprima tra i Canonici Regolari di sant'Agostino, dove compì gli studi teologici e nel 1220 fu ordinato sacerdote. Nel desiderio di una vita più vicina al Vangelo entrò poi nel Convento francescano di sant'Antonio a Coimbra, da dove si imbarcò missionario per il Marocco. Ma a motivo di una grave malattia dovette ben presto ritornare in patria.

Partecipò al "Capitolo delle stuoie", dove poté incontrare san Francesco. Inviato nella provincia francescana della Romagna, dopo un primo tempo trascorso nella preghiera e nel nascondimento, iniziò la sua intensa opera di predicazione, cui attese con grande frutto fino alla morte, convertendo molti, pacificando le fazioni avverse e combattendo l'eresia. San Francesco lo chiamò "suo vescovo", per quell'amore alle Scritture che lo rese così abile nell'annunciare il Vangelo.

«Proclamare il Vangelo - ha detto monsignor Ruzza - vuol dire amare e contagiare nella gioia: è la Parola del Signore che converte, tutto il resto sarà a completamento. Questo lo ha capito il giovane Antonio che, con la preghiera e nel rapporto con Gesù, ha cambiato la sua vita per dedicarla al Signore. Questa è la maturità, la crescita nella sapienza». L'esperienza di Antonio, ha poi aggiunto il vescovo, non nasce per caso: fin da giovane ha dedicato costantemente spazio alla riflessione e al silenzio. «Purtroppo, le nuove generazioni, sono immerse nella confusione - ha detto il presule - e se non c'è silenzio non riesce ad ascoltare Dio». «Amare i santi - ha concluso monsignor Ruzza - vuol dire amare la sapienza e sceglierla».

Al termine della celebrazione, dopo la distribuzione del Pane di sant'Antonio, la statua del patrono è stata portata in processione per le vie del centro storico, accompagnata dalla banda musicale "Amilcare Ponchielli". Anche il giorno successivo la chiesa del Ghetto ha ospitato tre celebrazioni nell'arco della giornata, alle quali è seguita la distribuzione del Pane. (Al.Col.)

Il Meic ricorda la presidente

L'ultimo saluto ad Anna Maria Vecchioni presidente del Meic diocesano. Insegnante, impegnata nel mondo del volontariato, promotrice della locale Università della Terza Età



Anna Maria Vecchioni Meoli

Il 4 giugno scorso la professoressa Anna Maria Vecchioni Meoli, per tanti anni presidente del Movimento ecclesiale di impegno culturale (Meic) di Civitavecchia, ha improvvisamente concluso la sua vita terrena. L'abbiamo sempre vista animata da grande entusiasmo che profondeva nelle associazioni di cui faceva par-

te, anche se quella che le stava maggiormente a cuore era il movimento di cui era responsabile. Grande è stato il suo dispiacere, dopo la pandemia, di non poter contare sulle numerose presenze di iscritti e simpatizzanti del passato, ma il problema divenne un motivo in più per attivarsi a cercare argomenti e relatori per le con-

ferenze che trattavano temi di grande attualità. Il Meic, nato come movimento di laureati dell'Azione cattolica, è ora un'associazione di laici testimoni del Vangelo nelle varie professioni, coniugando fede e riflessione. Chiede impegno nella vita politica e sociale. La nostra presidente era forte della sua cultura di insegnante, di una lunga appartenenza al mondo del volontariato e del Lion Club, della frequentazione dell'Università della Terza Età. Difficile eguagliarla anche nella sua cortese determinazione. Nel porgerle l'ultimo saluto le abbiamo promesso di portare avanti il suo sogno di ricondurre il Movimento agli antichi splendori, con l'aiuto del Signore.

Primula Ferranti

La tenerezza offre i primi frutti

DI MATTEO MARINARO

«Grazie al Signore per questa esperienza. Personalmente credo, a nome dei confratelli, che voi ci avete dato molto e credo che continuerete a darcelo». Considerando anche i frutti visti in questi due anni - battesimi, matrimoni, amicizie - «questo vuol dire semplicemente che abbiamo seminato un po' di amore». Con queste parole del vescovo Gianrico Ruzza, nella Messa del 2 giugno scorso, si è concluso il secondo anno della Scuola Interdiocesana della Tenerezza. Un percorso straordinario che ha visto molte coppie che nel corso dell'anno si sono ritrovate per confrontarsi e sperimentare insieme il carisma della tenerezza con catechesi, incontri, laboratori e giochi.

«La metafora dell'albero della Tenerezza - spiegano dall'equipe della scuola - un'intuizione dell'indimenticato don Domenico Giannandrea ci ha accompagnato come un faro per approfondire tutte le tematiche affrontate quest'anno: le nostre fragilità, la riscoperta della nostra storia personale, la valorizzazione dell'altro, il sano conflitto di coppia, dalle radici alla chioma hanno rappresentato un viaggio straordinario nel-



L'incontro con il vescovo

le viscere dei rapporti umani con la chiave di lettura della Tenerezza. Ne siamo usciti rinnovati e trasformati». «Parafrasando Papa Francesco, la tenerezza ci ha fatto fare il primo passo per superare il ripiegamento su noi stessi e fatto capire ancora di più che l'amore è il senso della vita».

La tenerezza è un sentimento che rende la persona affettuosa, partecipe, colma di rispetto e meraviglia di fronte alla perfezione del cosmo e ad ogni forma di vita, capace di apprezzamento e giusta tolleranza verso sé stessa e gli altri. «Siamo pronti per ripartire a settembre - ha concluso il vescovo - con nuove e importanti novità, a partire dalla creazione di una "casa" della Tenerezza in località Sasso. Siamo già al lavoro per offrire a tutti gli studenti un luogo dove toccare con mano questa realtà dell'amore di Dio e della famiglia».